

Breve introduzione alla storia di Halaesa dalla fondazione al I sec a.C.

Halaesa Archonidea (Ἁλαῖσα Ἀρχωνίδιος) viene fondata nel 403/2 a.C. dal dinasta (*epistates*) siculo Archonides II di Herbita sulla costa settentrionale tirrenica della Sicilia, su un colle distante 8 stadi dal mare.¹ Un celebre passo di Diodoro Siculo ci informa che essa nasce come fondazione ‘mista’, cui prendono parte un gran numero di mercenari (*misthophoroi*) al servizio di Archonides, una turba commista (*symmiktos ochlos*) confluita a Herbita per via della guerra contro Dionisio I, infine numerosi nullatenenti (*aporoï*) del medesimo centro siculo. Essa fu così denominata dal dinasta per distinguerla da altre città omonime sparse in Sicilia. Una seconda tradizione voleva invece la città fondata da Cartaginesi all’epoca della pace di Imilcone con Dionisio, nel 405/4 (Diod. 14, 16, 1-2). Si tratta dunque di un ulteriore esempio di fondazione che vede insieme elementi siculi, greci e forse anche italici (se fra i mercenari era una componente campana), sotto l’egida di un ecista ‘barbaro’, come era accaduto nel 446 per Kale Akte, fondata dal siculo Ducezio, che vi aveva insediato alcuni coloni greci condotti da Corinto e un buon numero di Siculi, fra cui era Archonides I di Herbita (Diod. 12, 8, 2).

L’assenza di qualunque altro dato sia nella documentazione primaria che in quella letteraria proietta un lungo cono d’ombra sulla vita della città fino all’epoca timoleontea. È presumibile che nei primi decenni del IV secolo Halaesa si trovasse ancora nell’orbita politica della madrepatria Herbita, centro che sotto la dinastia degli Archonidi controllava un ampio settore della Sicilia centro-occidentale comprendente costa tirrenica, Madonie orientali, Nebrodi occidentali e settentrione ennese.² È più che ragionevole ritenere, dunque, che Halaesa condividesse le scelte politiche di Herbita, in questa fase schierata con il cartaginese Imilcone contro Dionisio, con cui stipula una pace nel 396, per defezionare forse nel 393/2 a favore di Magone, sconfitto da Dionisio ad Abakainon (Diod. 14, 90, 2-4), finché, col trattato di pace fra Siracusa e Cartagine del 391, finirà insieme con tutti i Siculi sotto il tallone dionigiano (Diod. 14, 96, 4).

Nei decenni successivi è presumibile che Halaesa, come gli altri centri Siculi settentrionali, abbia tratto vantaggio dalla crisi dell’*arche* dionigiana sotto Dionisio II e

negli anni di lotte intestine a Siracusa, godendo di una sostanziale autonomia.³

Dobbiamo giungere alla seconda metà del IV sec., all’epoca della *symmachia* timoleontea, per trovare notizia della città, in particolare nella documentazione numismatica. In questi anni, Halaesa inaugura la propria monetazione, coniando (fase I, 344/3-339 a.C.) lire e frazionali con leggenda ΑΛΑΙΣΑΣ, ΑΛΑΙΣΙΝΩΝ, ΑΛΑΙΣΙΝΩΝ ΣΥΜΜΑΧΙΚΟΝ. Quest’ultima leggenda compare su un’unica emissione (D/testa di Zeus laureata a d., ΖΕΥΣ ΕΛΕΥΘΕΡΙΟΣ; R/fiaccola accesa fra due spighe di grano (*litrai*) o fulmine alato (frazionali), ΑΛΑΙΣΙΝΩΝ ΣΥΜΜΑΧΙΚΟΝ) di particolare interesse perché accostata ad altre emissioni siciliane con leggenda ΣΥΜΜΑΧΙΚΟΝ recanti i tipi di Zeus Eleutherios, Apollo Archagetas, la Sicilia personificata, Demetra e Chore, tradizionalmente collegate all’alleanza tra città greche e anelleniche di Sicilia realizzata da Timoleonte in funzione antipunica, nel 342/1 (Diod. 16, 73, 2).

Ciò ha fatto sì che l’intera emissione ΣΥΜΜΑΧΙΚΟΝ venisse talora attribuita ad Halaesa, postulando per la città un peso rilevante nel contesto della *symmachia* timoleontea,⁴ mentre, secondo altre ipotesi, l’emissione testimonierebbe l’esistenza di una alleanza di città sicule della Sicilia settentrionale, Herbita, Kale Akte, Amestratos, capeggiata da Halaesa.⁵ Il preciso ruolo della città nelle emissioni a leggenda ΣΥΜΜΑΧΙΚΟΝ, in realtà, è tutt’altro che chiaro; è invece indubbio che essa, nel momento in cui ‘ricompare’ ora nella documentazione, sia parte attiva nelle relazioni fra centri siculi, città greche e comunità mercenari, tutti confluiti nell’alleanza timoleontea,⁶ e che sia ormai sganciata dalla madrepatria Herbita, in ordine alla politica estera, nell’ambito del secolare conflitto fra Siracusa e Cartagine.

Dopo la vittoria di Timoleonte al Crimiso nel 339/8, Halaesa diverrà nei decenni successivi parte integrante dello stato siracusano. Le nostre fonti, tuttavia, tacciono del tutto sulla città negli anni del dominio di Agatocle a Siracusa, malgrado il tiranno debba confrontarsi con le città della Sicilia tirrenica, in occasione della rivolta dei centri siculi del 310, fra cui Abakainon, passati sul fronte cartaginese (Diod. 19, 110, 4), e nel 307, allorché egli

¹ Non interessa fornire qui una panoramica completa della storia della città (V sec. a.C.- IV d.C.), già esaurientemente trattata in anni recenti (Facella 2006), ma solo una veloce sintesi dalla fondazione all’età tardo-ellenistica, epoca in cui si pongono i documenti presentati in questo volume. Per una raccolta complessiva di tutte le fonti sul Halaesa e per la bibliografia, vd., imprescindibile strumento di ricerca, la voce *Tusa* nella *BTCG* (Prestianni Giallombardo 2012c; Facella 2012).

² Facella 2006, p. 148.

³ Facella 2006, p. 160.

⁴ Calciati 1986, p. 437.

⁵ Prestianni Giallombardo 1998a, p. 65; cfr. Consolo Langher 1964, pp. 181, 185-186, 198.

⁶ Facella 2006, pp. 165-166, sottolinea che potrebbe attribuirsi a casualità che sia ΑΛΑΙΣΙΝΩΝ l’unico etnico sinora attestato in queste emissioni insieme con la leggenda ΣΥΜΜΑΧΙΚΟΝ.

riconquista Terme, Kephalaion e Apollonia (Diod. 20, 56, 3, 4).

Tale silenzio dura anche per i primi decenni del III sec., compresi gli anni della spedizione di Pirro in Sicilia (279-275), interrotto solo dalla menzione di Halaesa in relazione alle campagne di Ierone II contro il dominio mamertino, centrato nel territorio di Messina nella cuspide nord-orientale della Sicilia, ma che era giunto a controllare, tramite guarnigioni, un ampio territorio compreso tra Messina, Catane, Agyrion e proprio Halaesa, quest'ultima, al pari di centri come Tyndaris, Tauromenion, Centuripe ed altri, formalmente autonoma, ma sottoposta a tributo ai Mamertini.⁷

Nel 269 a.C., o qualche anno più tardi, allorché Ierone, dopo la distruzione del *phourion* di Amaselon, marcia nuovamente contro i Mamertini, Halaesa, forse non senza titubanze,⁸ si consegna al siracusano (Diod. 22, 13, 2), successivamente vittorioso al Longano nel 265, divenendo alleata di Siracusa e parte del futuro regno di Ierone II.

Solo pochi anni dopo, nel 263/2, secondo anno della prima guerra punica, prima fra le città della Sicilia, Halaesa offre la sua *epidosis* a Roma, inviando ambasciatori ai consoli M. Valerio Massimo Messala e M. Otacilio Crasso, accampati presso Centuripe (Diod. 23, 4, 1). Una precoce scelta di campo, rivelatasi di grande rilievo nella storia della città, in questa fase dettata dalla volontà dei proprietari terrieri alesini di salvaguardare la propria floridezza economica; alla fine della guerra, sulla base del trattato fra Roma e Siracusa del 241 (Polyb. 1, 61, 8), Halaesa passò ai Romani in quanto città consegnatasi spontaneamente.

Al periodo fra le due guerre puniche 241-213 a.C. si suole attribuire l'emissione argentea pervenutaci in un unico esemplare (D/ΑΛΑΙΣΑΣ e civetta stante con ali chiuse a d., R/ΑΛΑΙΣΑΣ APX e arco e faretra)⁹ che, in considerazione della sua eccezionalità, è stata ritenuta evidenza della concessione di un qualche ignoto privilegio da parte di Roma, oppure genericamente del riconoscimento della fedeltà di Halaesa a Roma durante la prima guerra punica.

Durante la seconda punica, Halaesa è annoverata fra agli alleati di Roma (Sil. 14, 218), alla quale la città si mantiene fedele nel corso di tutto il conflitto (Cic. *Verr.*, 2, 2, 122; 2, 3, 170).

Nella piena età tardo-ellenistica, come apprendiamo dalle *Verrine* (2, 2, 122; 2, 3, 13; 2, 4, 20) e da Diodoro (14, 16, 3), Halaesa godeva della privilegiata condizione di *civitas immunis ac libera*, che le garantiva il diritto di governarsi con magistrature proprie e di fruire dell'*ateleia*, l'esenzione della decima sulla produzione agraria che

Roma riscuoteva in Sicilia. L'origine di tale privilegio risale di certo alla riorganizzazione della *Provincia* da parte di Rupilio del 131 a.C., dopo la prima rivolta servile, se non già all'assetto giuridico e tributario dato da Levino forse nel 208/7,¹⁰ e va ricercata non solo nella *deditio* del 263 e nella fedeltà in seguito dalla città sempre dimostrata nei confronti di Roma, ma soprattutto nella sua felice posizione geografica sulla costa tirrenica allo sbocco dell'entroterra siciliano, che rendeva Halaesa e il suo porto un ideale caricatore di risorse granarie alla volta di Roma (Cic. *Verr.*, 2, 3, 83; 192).¹¹

È questo un periodo di particolare prosperità per la città: non stupisce che essa compaia, a inizio II sec. a.C., nell'itinerario dei *theorodokoi* delfici (*SGDI* 2580, col. IV, l. 116), e che forse sia ormai in possesso del territorio della madrepatria Herbita, invece assente nel documento, in quanto avrebbe perso la propria autonomia a seguito di un comportamento filocartaginese nella seconda guerra punica.¹² Ma, soprattutto, Halaesa fu in grado di attrarre precocemente immigrati dall'Italia, se può risalire al III sec. a.C. la dedica ad Apollo di L. Carnius (*CIL* X 7265 = *CIL* I², 2219), probabilmente un cittadino romano, mentre sono sicuramente attivi all'inizio del II sec. a.C. gli *Italici* autori di una iscrizione onorifica per Cornelio Scipione Asiatico (*CIL* I² 612), pretore della Sicilia nel 193 a.C., che potrebbero identificarsi con dei *negotiatores* stanziali ad Halaesa,¹³ forse collegati a quelle *ἐργασίαι ἀπὸ θαλάσσης* che, secondo Diodoro (14, 16, 3), furono causa delle fortune della città.

In questi commerci transmarini non si dovrà, però, escludere anche un ruolo delle *élite* alesine, che, accanto a una ricchezza basata prevalentemente sullo sfruttamento delle risorse agricole (in particolare cereali) del territorio, sottolineata ancora da Cicerone (*Verr.*, 2, 3, 170), avranno investito anche in attività imprenditoriali. Segno di tale vitalità cittadina possiamo cogliere anche negli scambi commerciali di III-II sec. a.C., testimoniati dal rinvenimento di numerosi frammenti di ceramica a vernice nera, nonché di anfore italiche e rodie, che mostrano l'inserimento di Halaesa nei principali circuiti commerciali mediterranei.¹⁴

Certo è che la città, nel corso del II sec. a.C., dispone di risorse sufficienti, come documenta l'evidenza archeologica, per un programma di imponente sistemazione urbanistica¹⁵ e di monumentalizzazione degli edifici pubblici, che si concretizza, forse durante la seconda metà del secolo, nella sistemazione dell'*agora*, articolata in due settori, con la *stoa* monumentale con pianta a Π nella piazza superiore.¹⁶ Questa diviene ora

⁷ De Sensi Sestito 1977, pp. 25, 46-51.

⁸ Facella 2006, p. 178.

⁹ Breglia 1947, pp. 142-150; la datazione è ribassata al 212-190 a.C. da Campana 1996, pp. 92-93.

¹⁰ Manganaro 1980, p. 418; Facella 2006, p. 197.

¹¹ Soraci 2011, pp. 53-55.

¹² Manganaro 1980, p. 421.

¹³ Facella 2006, pp. 204-207.

¹⁴ Facella 2006, pp. 201-202.

¹⁵ Su cui vd. Tigano 2016.

¹⁶ Per una datazione dell'*agora* al II sec. vd. Wilson 1990, pp. 26, 46; Tigano 2012b, p. 144; Scibona 2009b, p. 43, data l'impianto dell'*agora* a

spazio d'elezione per l'autopromozione di una fiorente *élite* cittadina mediante l'elevazione di monumenti minori, come statue ed esedre che, insieme con le iscrizioni qui rinvenute, attestano anche la multifunzionalità, sacrale, onorifica e commerciale, dell'*agora* stessa.¹⁷ Ancora al II sec. (se non al I) si attribuisce la costruzione (o ricostruzione) del tempio di Apollo, tradizionalmente identificato nel podio templare sull'acropoli di Halaesa e oggetto di nuove indagini dal 2016, nonché l'edificazione di un ulteriore importante edificio pubblico, di cui ci sono pervenuti frammenti di trabeazione ionica datati al primo terzo del II sec. a.C.¹⁸

Per quanto riguarda la seconda metà del II sec., Halaesa non è mai menzionata in relazione alle due rovinose guerre servili che affliggono pressoché l'intera Sicilia nel 135(?)–132 e 104–101 a.C. Dobbiamo giungere agli inizi del I sec. per trovare di nuovo informazioni sulla città, grazie, ancora una volta, alle *Verrine*: nel 95 a.C. Halaesa richiede al senato romano una legge sui criteri di elezione dei componenti del consiglio alesino (*De senatu cooptando*), compito affidato con un senatoconsulto al pretore C. Claudio Pulchro; questi, consultata la *gens* dei Marcelli, storici patroni della Sicilia, dispose regole *de aetate, de questu, de censu* (Cic. *Verr.*, 2, 2, 122).

Nessun dato abbiamo su Halaesa a proposito degli scontri fra mariani e sillani negli anni Ottanta del I sec. Potrebbe risalire alla prima metà del secolo la testimonianza di un importante documento epigrafico di recente scoperta, il decreto onorario per Nemenio figlio di Nemenio (*SEG LIX 1100*), che ci restituisce l'immagine di una comunità vivace e attiva dal punto di vista culturale e civico, dal momento che registra l'esistenza di un *koinon* di *hieréis* di Apollo dotato di *halia* e *boula* funzionanti con i meccanismi peculiari degli istituiti di una *polis*, oltre che l'uso della 'sigle anagrafiche' come 'terzo nome', denotante il perdurare delle suddivisioni in gruppi civici già attestate in Sicilia nel III e II sec.¹⁹

Dati che ben si sposano con il quadro di benessere tracciato dalle *Verrine*, dove, al netto del disprezzo del famigerato pretore verso le istituzioni alesine, giunto a mettere all'asta la nomina al senato della città (Cic. *Verr.*, 2, 2, 120–122), e delle vessazioni perpetrate contro Dione (Cic. *Verr.*, 2, 1, 27; 2, 2, 19–21), emergono l'importanza economica di Halaesa in virtù della produzione cerealicola (Cic. *Verr.*, 2, 3, 170–176) e dei traffici marittimi, nonché la sua rilevanza quale centro portuale (Cic. *Verr.*, 2, 2, 185), probabilmente deputato anche alla *deportatio ad aquam*

del grano decumano, destinato a Roma, prodotto nelle aree interne della Sicilia (Cic. *Verr.*, 2, 3, 192).

Un qualche ruolo militare della città sul mare si evince poi, da un documento epigrafico di incerta datazione (*SEG XXXVII 760*), che parrebbe porsi nel I sec., rinvenuto da G. Scibona nel portico ovest dell'*agora* di Halaesa: la dedica onoraria a Caninius Niger da parte di Alesini, insieme con Calactini, Erbitei e Amestratini, *strateusamenoï kata naun*, fatta forse dopo una ignota vittoria navale o a seguito di rapporti durati nel tempo.²⁰

Negli anni Settanta e inizio dei Sessanta, le classi dirigenti di Halaesa intrattengono buoni rapporti con il partito pompeiano, come si ricava dalla dedica degli Alesini a C. Vergilio Balbo (*IG XIV 356*), proquestore in Sicilia fra 69–66 a.C. e sostenitore pompeiano durante le guerre civili, e dalla lunga familiarità di Cicerone con i due alesini C. Clodius Archagatus e P. Clodio Philo, che egli raccomanderà nel 46/45 al proconsole di Sicilia M. Acilio Caninio (Cic. *Ad fam.*, 13, 32).

Nell'età di Cesare sembra che Halaesa goda, come le altre città della Sicilia, dello *ius Latii* e quindi dello *status* di *municipium*, una condizione confermata da Sesto Pompeo durante l'occupazione dell'isola (44–36 a.C.) e testimoniata, con ogni probabilità, da emissioni monetali menzionanti il duoviro *Caec(ilius) Ruf(us)*.²¹

Con la sconfitta di Sesto Pompeo contro Ottaviano, nel 36 a.C., Halaesa sembra aver pagato lo scotto del sostegno assicurato al "signore del mare", subendo una sorta di 'retrocessione' sul piano tributario e giuridico: da *civitas immunis* diviene ora *civitas peregrina*. Un passo straboniano (6, 2, 1) la definisce *polichnion* e uno di Plinio (*N.H.* 3, 91), che registra informazioni sull'isola risalenti al 36–21 o il 14/12 a.C., la annovera fra le città stipendiarie.²²

È possibile che Augusto, che sappiamo aver punito duramente la Sicilia e le città filopompeiane (App. 5, 537; Dio Cass. 49, 12, 49), dopo il 36 non abbia rinnovato ad Halaesa l'esonazione dello *stipendium*, accordata invece ad altri centri Siciliani (Centuripe, Netum e Segesta), per poi decidere, tuttavia, di ripristinarne lo *status* di *municipium*, probabilmente ben conscio dell'importanza economica e strategica dei centri della costa tirrenica della Sicilia;

fine II sec.

¹⁷ Tigano 2012b, p. 145; Prestianni Giallombardo 2012a.

¹⁸ Sul cosiddetto tempio di Apollo vd. Carettoni 1961, pp. 313–318; Wilson 1990, pp. 26, 150; Prag 2018, p. 126 evidenzia ora l'assenza di evidenze certe, non escludendo la suddetta identificazione. Sul tempio, recente, Campagna, Prag 2019. Per la datazione della decorazione architettonica summenzionata vd. Von Sidow 1984, p. 314, 355, n. 39; Facella 2006, p. 199.

¹⁹ Sul tema recente vd. Arena 2019a; 2019b.

²⁰ Sulla datazione dell'epigrafe all'epoca di Sesto Pompeo, vd. Scibona 1970, pp. 5–11. Secondo Pinzone 2004, pp. 22–23, l'epigrafe supporterebbe l'ipotesi che Halaesa, con Calacte, Herbita, Amestratos, fosse fra i *socii navales* di Roma, e quindi fornitrice di marinai e soldati ai romani. Secondo Facella 2006, pp. 220–222, da collegarsi a un ignoto episodio delle lotte contro i pirati, presenti ancora nella I metà del I sec.; più di recente Prestianni Giallombardo 2012a, pp. 174–176, ha ritenuto la dedica non necessariamente legata a un singolo episodio bellico, quanto a una memoria di importanti, prolungati rapporti con Roma.

²¹ D/HAL.ARCH, testa laureata di Apollo a s.; R/ CAEC RUF IIVIR, tripod; D/HAL.ARCH, testa laureata di Apollo a d.; R/ CAEC RUF IIVIR, lira; vd. Burnett, Amandry, Ripollè 1992, p. 169, nrr. 628–629.

²² Ampia discussione sul problema in Facella 2006, pp. 265–270, con bibliografia precedente.

in questa direzione militano la dedica degli Alesini ad Augusto (*CIL X 7458*), ora databile fra il 12 a.C. e il 14 d.C.,²³ e quattro serie monetali, una delle quali menziona il duoviro *M. Paccius Maximus*.²⁴

²³ Per una nuova lettura *Imp(eratorei) Caesarei / Divi f(ilio)/ Augusto P(ontifici) M(aximo) / Municipium*, che rialza il *terminus post quem* del documento dal 2 al 12 a.C., vd. Prestianni Giallombardo 1993-94, p. 531; 2012a, p. 175.

²⁴ D/HAL ARCH, testa laureata di Apollo a d.; R/ M PAC MAX II VIR FL AVG DES, lira. Su queste serie, vd. Burnett Amandry, Ripollè 1992, p. 68; Facella 2006, pp. 273-274.